



La teoria dei partiti e delle forme di governo nel pensiero politico di Matthias Erzberger

Sergio Amato

Abstract

The political thought of Matthias Erzberger (1875-1921), the leader of the democratic-populist wing in the German Centre Party (*Zentrum*), emphasizes in 1914 the crucial mutual antagonism between 'Authority' and 'Liberalism' in religious, ideological and educational matters. In Wilhelmine Germany before the First World War the universal, equal, secret, and direct *Reichstag* suffrage had become the most effective factor in the nationalization of the popular masses. In a situation where the forces of political liberalism and the German Social Democratic Party (SPD) were incapable of wresting a measure of parliamentary control from the imperial government, Erzberger symbolizes the indispensable role played by political Catholicism in supporting the *Weltpolitik* of imperial Germany against the external and internal 'enemies of the *Reich*'.

Keywords

Matthias Erzberger - Political Catholicism - German Centre Party - Wilhelmine Germany - First World War

Il 26 agosto 1921 due ex-ufficiali inquadrati nei *Freikorps* dell'estrema destra tedesca uccidevano a Bad Griesbach l'ex-ministro delle Finanze della repubblica di Weimar Matthias Erzberger (Randecker 1997, 5-43; Haehling v. Lanzener 2008, 3-47), la figura più carismatica e originale del *Zentrum* cattolico nei primi due decenni del Novecento¹. L'anno precedente egli era stato bersaglio di una violenta campagna d'odio, con accuse

¹ Se la biografia di Kausnick e Randecker 2005 e le collettanee Palmer e Scheibel 2007 e Barth et al. 2013 hanno più di recente riattualizzato la sua figura, si deve alle ricerche di Amato 1992, 269-355 e Leitzbach 1998 l'approfondimento del suo pensiero politico nel contesto storico della Germania guglielmina. La generosa biografia di Dowe 2011 rivela già nel sottotitolo la forzatura agiografica della sua prospettiva interpretativa, nella misura in cui ipostatizza la svolta democratica degli ultimi cinque anni di vita di Erzberger (1916-1921) – cui, non a caso, è dedicata la maggior parte dell'opera (Dowe 2011, 71-157) – a chiave esplicativa dell'*intera* sua parabola politica, semplificando un'evoluzione ben altrimenti complessa e contraddittoria, ricca di luci e ombre.

di essersi arricchito illegalmente – rivoltegli dall'esponente della *Deutschnationale Volkspartei* Karl Helfferich, poi condannato per calunnie il 12 marzo 1920 – che lo avevano costretto alle dimissioni (Randecker 2001; Michalka 2002, 5-117).

Sua colpa imperdonabile, in realtà, era stata quella di aver capeggiato l'8 novembre 1918, in qualità di Segretario di Stato del Reich senza portafoglio, la delegazione *civile* tedesca inviata nella foresta di Compiègne dal Comandante supremo dell'esercito Paul von Hindenburg, dal suo vice Erich Ludendorff e dal suo Capo di Stato maggiore generale Wilhelm Gröner, a sottoscrivere la resa incondizionata della Germania nella 'celebre' carrozza ferroviaria 2419 D – già *Wagon-Bureau* di Napoleone III –, poi fatta trasportare con tutti gli onori della iconografia nazista da Hitler a Berlino dopo avervi ottenuto la capitolazione della Francia nel giugno 1940 (Falcone 1996). Il trio di militari al vertice del potere imperiale nel 1918 aveva espressamente preteso che le durissime condizioni di armistizio imposte dal generalissimo francese Ferdinand Foch fossero firmate l'11 novembre da esponenti politici civili – fino a quel momento del tutto esautorati – in modo da addossare, poi, la capitolazione del Reich ai 'traditori' costituenti di Weimar: Erzberger, appunto, per i cattolici, ed il socialdemocratico Philipp Scheidemann, che aveva proclamato la repubblica il 9 novembre 1918. Furono, dunque, i generali dell'alto comando tedesco i primi architetti di quella *Dolchstoßlegende* su cui Hitler e Goebbels avrebbero costruito le loro fortune demagogico-propagandistiche: nelle riviste e nelle cartoline illustrate dell'epoca, Erzberger e Scheidemann venivano raffigurati con un pugnale insanguinato tra le mani mentre colpivano alla schiena il valoroso soldato tedesco, combattente ancora invitto sul suolo francese e belga (Bradford Frye 1953, 216-271 e 318 ss.; Siegel 2003; Sammet 2003; Carstensen 2003; Oppenland 2004, 185-200; Dowe 2011, 77 ss., 114 ss., 140 ss.).

Ma chi era stato Matthias Erzberger? Il futuro *leader* della componente democratico-populista del *Zentrum* era nato nel 1875 da famiglia «strettamente cattolica» nel piccolo villaggio svevo di Buttenhausen, a maggioranza protestante (Daigendesch 2004). Giovane maestro elementare, aveva compiuto sotto la guida del giurista Adolf Gröber il suo apprendistato politico a Stoccarda dal 1896 al 1902 come redattore del «*Deutscher Volksblatt*» e organizzatore di associazioni operaie e artigiane (Ruge 1976,

10-19; Köhler 2002, 1-35). Eletto al *Reichstag* nel 1903 a soli 28 anni (Wilhelm 1963, 9 ss.), Erzberger aveva acquistato notorietà di *enfant prodige* 'ribelle' per le sue denunce di abusi amministrativi nelle colonie tedesche dell'Africa sud-occidentale, che provocarono la bocciatura parlamentare del cancelliere Bülow il 13 dicembre 1906 e lo scioglimento anticipato del parlamento imperiale (Ruge 1976, 29-30; Huber 1982, 293-294). Venutosi a trovare momentaneamente isolato nella frazione parlamentare del *Zentrum* dopo il 1907 per il suo radicalismo di portavoce intransigente delle 'masse populiste' cattoliche – piccoli e medi contadini proprietari, artigiani, commercianti, piccoli imprenditori e maestri elementari (Loth 1984, 41-47 e 51-52) –, Erzberger era poi riuscito a divenirne di fatto uno dei membri più influenti a partire dall'inverno 1910-1911, grazie ad un abile avvicinamento alla linea moderata ufficiale (Epstein 1976, 64 ss. e 73 ss.; Eschenburg 1973, 21 ss.; Morsey 1973; Loth 1984, 86, 94-98, 106-111, 123, 192 ss.). Nell'era dell'egemonia – nel gruppo dirigente del *Zentrum* – del conte Franz v. Ballestrem e del barone Georg v. Hertling, ma, soprattutto, del 'notabilato borghese' di imprenditori e giuristi quali Ernst Lieber e Carl Trimborn, Adolf Gröber, Karl Bachem e Peter Spahn, egli fu l'unico *leader* a pronunciarsi apertamente già *prima* della guerra mondiale a favore del sistema parlamentare (Epstein 1958; Grosser 1970, 77-79), pur con una serie di riserve, limiti e precisazioni. Le sue tesi, eterodosse e minoritarie nella frazione per quanto concerneva la parlamentarizzazione del regime imperiale, esprimevano l'elemento più accentuatamente 'sociale' e 'nazionale' entro il processo generale di riconciliazione, prima, e di crescente identificazione entusiastica, poi, del cattolicesimo politico tedesco con la monarchia imperiale guglielmina.

Nel suo opuscolo *Politik und Völkerleben* della primavera 1914, il capitolo primo è dedicato al processo di crescente, «inarrestabile» *politicizzazione delle masse popolari*, dovuta a cinque fattori principali: il suffragio universale, diretto, segreto ed eguale; la libertà di riunione e di associazione; la diffusione della stampa periodica – quella 'tribuna repubblicana' su cui, anche negli Stati monarchici, ciascun cittadino «può avere la parola» (Erzberger 1914, 21, 20) –; la generalizzazione del servizio militare maschile e degli obblighi fiscali (Erzberger 1914, 5-6). Con intonazione polemica *anti-*

intellettualistica, anti-liberale e anti-borghese che rappresentava l'elemento di continuità con la sua fase 'populistica' precedente, Erzberger sottolineava come tanto nelle città, quanto nelle campagne, il coinvolgimento degli «strati popolari più ampi» avesse ormai definitivamente sottratto a «filosofi», «aristocratici, burocrati e professori» il privilegio esclusivo di partecipare agli affari pubblici. Tale «democratizzazione» della vita politica rafforzava il «senso di responsabilità» di coloro che detenevano il potere e favoriva «un indispensabile controllo sulle loro azioni ed omissioni» (Erzberger 1914, 6).

Esisteva il pericolo che la crescente *massificazione* della politica facesse prevalere la «demagogia del numero» sull'«aristocrazia dello spirito», portando, così, «alla rovina» i popoli politicizzati» (Erzberger 1914, 6, 5)? A questa classica obiezione delle *élites* dominanti aristocratico-liberali, che avevano tradizionalmente rivendicato il monopolio della sfera pubblica in virtù delle loro raffinate sottigliezze intellettuali, Erzberger contrapponeva nel capitolo secondo, *La divisione degli spiriti*, e nel sesto ed ultimo su *Politica e beni ideali del popolo*, la «vera», «perenne» *essenza religiosa* della *politica* in quanto manifestazione organica plurisecolare della «vita dei popoli dell'intera umanità»: la religione aveva rappresentato il supremo fattore politico dell'Europa cristiana, unificata spiritualmente dalla Chiesa cattolica romana nell'intero millennio dal IV al XIV secolo. E ancora nell'odierno «mercato pubblico» (*öffentlicher Markt*), il «nocciolo delle questioni più controverse» era sempre «di natura religiosa», nonostante l'*apparenza* di «moventi puramente politici» o «economico-sociali» (Erzberger 1914, 7 ss., 59-60 ss., 75).

Erzberger confutava, così, entrambe le principali teorie ottocentesche dei partiti politici di matrice liberale: la tesi *razionalistica* dei Robert v. Mohl e dei Johann Caspar Bluntschli circa il primato dei concetti 'puramente politici', e la tesi *volontaristica* e *realpolitisch* di Heinrich v. Treitschke, che enfatizzava il ruolo degli 'interessi' materiali di 'classe' nelle lotte partitiche per la conquista del potere (Amato 1992, 13-35, 94-106 ss.; Amato 2008, 31-35). Al contrario, la coniugazione di 'religione' e partecipazione attiva di '*masse* crescentemente *politicizzate*' comportava la crisi *irreversibile* delle formazioni liberali intermedie, di quei 'partiti medi virili' – liberali moderati e

conservatori moderati – ipostatizzati a modello da Bluntschli, ma condannati, ormai, ad un ruolo marginale dalla crescente *semplificazione* della vita politica e del sistema partitico. L'irrefrenabile democratizzazione della vita pubblica toglieva, infatti, sempre più spazio alle sottili, artificiose differenziazioni concettuali delle varie scuole giuridico-politiche liberali, che le «masse politicizzate» non capiscono e non amano, e imponeva «parole d'ordine ben determinate» e nette, non ambigue e immediatamente «comprensibili», determinando una «chiarificazione» della lotta politica, un'acuta *polarizzazione* antagonista degli schieramenti partitici in due grandi campi contrapposti (Erzberger 1914, 9, 7):

In tal modo, la divisione degli spiriti si fa valere sempre più anche nella costellazione partitica e nella politica; i partiti medi scompaiono, vengono sminuzzati e logorati, e si dividono nei due gruppi agli antipodi: *partito dell'autorità – liberalismo*. Nessun paese al mondo è esente da tale divisione degli spiriti; ovunque scompaiono le istanze intermedie; nel corso di pochi anni il blocco delle destre e il blocco delle sinistre si formeranno dappertutto. Il popolo si dividerà politicamente nel 'partito della fede' e nel 'partito della miscredenza'» (Erzberger 1914, 7).

Con una schematizzazione analoga, oltre sessant'anni prima l'eminente teorico cattolico del *monarchisches Prinzip* di autorità, Friedrich Julius Stahl, nelle sue ventinove *Akademische Vorlesungen* sui partiti politici tenute all'Università di Berlino nel 1851, pubblicate postume nel 1863, aveva contrapposto al partito della *legittimità* – il 'partito dell'autorità' di Erzberger – il *liberalismo* razionalistico che, con i suoi fondamenti *individualistici*, giusnaturalistici prima, utilitaristici poi, preconizzava la «Entgliederung der Gesellschaft», la *disarticolazione* atomistico-conflittuale della «società» cetuale «organica», aprendo le porte a Rousseau e alla Rivoluzione (Stahl 1863, 32, 82). Nella tipologia di Erzberger, il *partito dell'autorità* – la «destra» – era formato dai due partiti *conservatori* protestanti e dal *Zentrum* cattolico, mentre appartenevano al campo del liberalismo i partiti liberali e la socialdemocrazia: il «liberale ricco» si autodefiniva «liberale con le più diverse denominazioni», il «liberale povero» si dichiarava «socialdemocratico» (Erzberger 1914, 8). Il 'partito dell'autorità' si fondava sulla «fede» in quei supremi *valori politico-religiosi* della cristianità *assoluti*,

perenni e incontrovertibili come la 'luce' stessa della «verità», la *certezza* del «diritto» e del «bene», inconciliabili con le 'tenebre' dell'«errore» e della «miscredenza» di una «sinistra» caratterizzata dalla «confusione» delle coscienze e dal *relativismo* politeistico dei valori (Erzberger 1914, 7-8, 54-55, 60, 71). Per il partito dell'autorità, è «il Dio personale rivelatosi all'umanità» la «fonte suprema» del «diritto» e di «ogni istituzione» umana (Erzberger 1914, 11). Per il liberalismo, «la fonte di ogni diritto è lo Stato», ma con una significativa differenziazione interna: la socialdemocrazia, in quanto «liberalismo conseguente», estendeva tale «onnipotenza» della legislazione statale «all'intera vita produttiva», a quella sfera della proprietà privata e del «capitale» dinanzi a cui «il liberalismo volgare» si arrestava (Erzberger 1914, 8, 43).

Per il 'partito dell'autorità' non poteva esservi «separazione», né, tantomeno, «ostilità» tra «Stato e Chiesa» (Erzberger 1914, 8, 12-13, 75). Appoggiandosi alla patristica e all'enciclica *Immortale Dei* (1885) di Leone XIII, Erzberger sottolineava come Dio avesse istituito sulla terra *due* «autorità, il potere spirituale della Chiesa e il potere temporale dello Stato», ciascuno sovrano e pienamente legittimato nel proprio campo (Erzberger 1914, 16). Poiché entrambi rispondevano ad un *unico* e medesimo *disegno salvifico* della Provvidenza divina, il trono e l'altare dovevano «cooperare intimamente», senza pretestuose distinzioni tra politica e religione, tra religione e morale (Erzberger 1914, 11-13), come aveva già enfatizzato Lieber ai *Katholikentage* del 1898-1901 rigettando il concetto «rivoluzionario» rousseauiano di «democrazia» quale «sovranità *del* popolo», e accogliendone il senso correttamente «cristiano» di «attività *per* il bene del popolo»:

Il termine 'democrazia cristiana' [...] non significa altro che l'attività cristiana per il bene del popolo, con l'esclusione di qualsiasi significato politico; in tal senso [...] noi siamo tutti democratici [...]. Il democratico cristiano [*der christliche Demokrat*] deve contraddistinguersi per la scrupolosa sottomissione ai poteri stabiliti da Dio (GVKD 1901, 388, 390).

Pertanto, conservatori riformati e cattolici dovevano favorire congiuntamente la «gioiosa collaborazione tra Stato e Chiesa» in sei terreni principali: la difesa della

«famiglia» con il riposo domenicale obbligatorio, e della «moralità» contro qualsiasi «tecnica preventiva» di contraccezione e controllo delle nascite (Erzberger 1914, 18-19, 58-59 ss., 73-74); la «*Sozialpolitik* cristiana del Reich» tramite quelle «generose» misure assistenzialistiche per invalidi, vedove, orfani, vecchi, deboli, poveri e malati, che avevano «innalzato l'impero tedesco ad un livello mai raggiunto nell'intera storia dell'umanità» (Erzberger 1914, 13-14, 44, 55-57; Witt 2004, 201-227); la politica protezionistica dei dazi doganali sui prodotti agricoli e industriali a tutela di contadini, artigiani, piccoli commercianti e imprenditori (Erzberger 1914, 46-47); la politica coloniale imperiale per l'evangelizzazione dei popoli extra-europei e l'apertura di «nuove professioni» (Erzberger 1914, 51; Erzberger 1910, 59 ss.; Erzberger 1912), ma, soprattutto, per sopperire all'enorme fabbisogno di materie prime dell'industria tedesca (Erzberger 1908, 7-36); la politica di «difesa nazionale» e «militare» del Reich attraverso un'accresciuta corsa agli armamenti, che imponeva, comunque, al popolo tedesco un carico fiscale *inferiore* a quello di Francia e Inghilterra (Erzberger 1911, 25-27; Erzberger 1914, 30-32); ma, innanzitutto, *l'educazione cristiana* della gioventù tramite le «scuole confessionali», contro «la piaga» liberale della «scuola di Stato» laica «a-religiosa» (Erzberger 1914, 72-73). La scuola elementare costituiva, infatti, «il campo di battaglia decisivo» fra «cristianità» e «ateismo», «partito dell'autorità» e «liberalismo». Solo «l'influenza della Chiesa sull'intero processo educativo» poteva contrastare le «pericolose» aspettative di benessere generalizzato e di promozione sociale suscitate dal progresso economico e dalla diffusione dell'istruzione superiore, ma incompatibili con le limitate risorse nazionali, e infondere nei giovani quello spirito di *ubbidienza* e *sacrificio* della propria *vita* indispensabili allo Stato stesso nell'imminente guerra (Erzberger 1914, 72):

Chiunque può insegnare, ma solo il Cristo può educare veramente, poiché educazione significa rinuncia, sacrifici. Questa nobile pianta prospera solo nel giardino cristiano, dove il Redentore dell'umanità compì il sacrificio supremo. L'educazione, senza la religione, [...] non può mai raggiungere il suo eterno scopo. [...] L'influenza religiosa sulla gioventù giova in ugual misura allo Stato e alla Chiesa (Erzberger 1914, 71-72).

Il Cristo assurgeva, così, a figura suprema della *pedagogia* di massa *nazionale* che chiamava i giovani tedeschi a sacrificare la propria vita per la patria, contro la «plutocrazia internazionale» giudaico-massonica liberale e contro la «socialdemocrazia internazionale» *giudeizzata*², secondo i proclami dei *leaders* del partito nelle grandi adunanze di massa annuali dei cattolici tedeschi:

Possa ora la patria chiamarci alla lotta contro i nemici esterni della Germania, possa ora la Chiesa benedirvi ai posti di combattimento quando riecheggerà la tromba della guerra e risuonerà possente il grido di battaglia: con Dio, per il *Kaiser* e la Chiesa, [...] per la patria siamo pronti a sacrificare il nostro sangue!³

Il capitolo terzo, dedicato al *Potere del parlamento*, conteneva una *tipologia delle forme di governo* – autocrazia, regime costituzionale, sistema parlamentare – che presentava significativi elementi di *originalità* rispetto alle tesi allora prevalenti nel gruppo dirigente del *Zentrum*, nella misura in cui elevava a criterio dirimente il differente grado di *influenza* del parlamento (Erzberger 1914, 21). La prima forma di governo esaminata era «l'*autocrazia senza parlamento*», vigente negli imperi zarista e ottomano, ma ancora dominante nella politica estera e militare della maggioranza degli Stati, le quali, a differenza della politica interna, non erano «precisamente delimitate» da norme costituzionali:

Nelle questioni vitali di una nazione si riscontra ancora [...] la totale autocrazia. Il sovrano o il presidente dello Stato conduce la politica estera, [...] stipula le alleanze [...] senza l'approvazione del parlamento, dichiara la guerra, conclude la pace e detiene nelle sue mani il supremo potere militare (Erzberger 1914, 21-22)⁴.

² Erzberger 1914, 62-63. Sulla diffusa presenza di suggestioni antisemitiche nell'ala democratico-populista del *Zentrum* cfr. Haase 1975, 7-21, 45-98, 218-229; Tal 1975, 8-19, 145-169, 302 ss.; Greive 1976; Jochmann 1976; Blackbourn 1981, 106-129.

³ Discorsi dei presidenti dei *Katholikentage* di Magonza (1911) e Aquisgrana (1912), in GVKD 1911, 131, e GVKD 1912, 204.

⁴ Si noti come Erzberger, in merito a questo nodo costituzionale cruciale, generalizzasse alquanto superficialmente il caso prussiano-tedesco a modello esplicativo universale, attenuandone apologeticamente i tratti peculiari.

Ma l'argomentazione senza dubbio più eterodossa era svolta nella caratterizzazione della seconda forma di governo, il «regime costituzionale»:

Con l'eufemismo: *regime costituzionale* si indica il *dominio della burocrazia* che si oppone alla nascita di un parlamento energico. In nessun luogo tale metodo di governo è più di casa che qui da noi, nel Reich. I ministri posti alla direzione politica dichiarano che essi non dipendono da una maggioranza parlamentare, che sono stati nominati dalla Corona e che solo questa può farli dimettere (Erzberger 1914, 22-23).

Tale critica inequivocabile alla forma di governo monarchico-costituzionale basata sul *primato dell'amministrazione* era articolata in quattro principali obiezioni: 1) chiunque godesse dell'«appoggio dell'intera forza della burocrazia» riusciva spesso a «perseguire esclusivamente il proprio interesse personale» (Erzberger 1914, 22); 2) anche nei casi in cui «richieste popolari urgenti» erano sostenute sia da una forte maggioranza parlamentare che dalla Corona, esse venivano disattese, poiché la *burocrazia* si interponeva «come un ostacolo» e «un corpo estraneo tra la rappresentanza popolare e il monarca», e riusciva a rimanere in carica – grazie ai «suoi mezzi di potenza nell'influenzare l'opinione pubblica» – pur avendo perso la fiducia di entrambi; la burocrazia agiva in modo «paralizzante, soffocante, meschino, meccanico, mortificante», ondeggiava perennemente tra «rilievi» e «considerazioni» rinviando ogni decisione, creava «conflitti inutili» e mutava con rapidità le sue convinzioni politiche, «considerandosi un autocrate nell'ambito della legge» (Erzberger 1914, 22-23, 28); 3) la burocrazia tendeva ad «autoriprodursi tra consanguinei al proprio interno danneggiando gravemente la collettività», sia perché anche nel regime costituzionale nessun ministro poteva comunque, alla lunga, resistere in carica se aveva contro di sé una forte maggioranza parlamentare – «l'eccezione di Bismarck» confermava soltanto tale «regola» generale –, sia, e soprattutto, poiché essa non era in grado di «utilizzare come uomini di Stato» i «talenti politici» che fuoriuscivano «dal suo schema» (Erzberger 1914, 23, 28):

Se in un ministero siedono alcuni ‘vecchi signori’ di una determinata associazione studentesca, si può constatare con tutta esattezza come l’intero ministero assuma sempre più i colori [di tale associazione] che questi signori hanno portato quando erano studenti. È un dato di fatto innegabile che [...] anche il più dotato tra i candidati ben difficilmente può arrivare senza una parola di raccomandazione o una relazione personale [...]. Ciò che una volta si diceva sarcasticamente circa le suocere dei professori, vale oggi a maggior ragione per quasi tutti i posti superiori di funzionari statali [*Beamten*] (Erzberger 1914, 27-28).

La quarta e decisiva obiezione sottolineava come «il numero delle personalità statali, dei talenti politici e diplomatici» che fiorivano «nella patria del parlamentarismo», l’Inghilterra, fosse «largamente superiore a quello della patria della burocrazia», la Germania. L’elemento *burocratico*, pertanto, con le sue caratteristiche di stabilità, fedeltà e «continuità», avrebbe dovuto seguire a svolgere un ruolo primario «nell’amministrazione», ma *non* «nei posti di direzione» politica dello Stato, dove non si trattava di «adoperare macchine, bensì teste», ed occorre, perciò, *personalità* selezionate per le loro qualità, e non per un «sistema di favoritismi» che privilegiava l’appartenenza a determinati circoli (Erzberger 1914, 23, 27-28).

Come si vede, la contrapposizione di *burocrazia* e *parlamentarizzazione*, la critica al predominio dell’elemento burocratico nei processi di *decisionalità politica* dello Stato e di *selezione* dei *capi politici* della nazione per *cooptazione interna* all’amministrazione ribaltavano l’idealizzazione del *Beamtentum* dominante nella tradizione prussiano-tedesca, anticipando alcuni dei rilievi che Max Weber avrebbe esplicitato sistematicamente nei suoi noti interventi del 1917-1918 su *Parlamento e governo*, ma che aveva già elaborato nel 1908 (Amato 2011, 188-193, 201, 233-234). Le tesi di Erzberger differivano significativamente, su questo snodo cruciale, dalla trattazione moderata svolta nel 1911 dall’influente collega di partito Hertling nelle voci *Bureaukratie* e *Demokratie* dello *Staatslexikon*, che rispecchiavano la posizione ufficiale del gruppo dirigente del *Zentrum*, fedele al principio monarchico e al «regime costituzionale della burocrazia» (Hertling 1911a e 1911b). Per l’*ex-enfant terrible* del cattolicesimo politico tedesco, «il futuro» non apparteneva né all’autocrazia, né al regime costituzionale, bensì

al regime parlamentare, nonostante tutti i dubbi in merito ad esso e i suoi lati negativi; esso è la conseguenza del tutto naturale dell'obbligo generale scolastico, fiscale, militare ed elettorale [...]. Non si può dire quanto durerà il periodo di transizione [nel Reich tedesco]; ma il regime parlamentare non è che la conseguenza di tutte le istituzioni pubbliche (Erzberger 1914, 23, 29).

Nel tentativo di perorare il suo punto di vista presso un pubblico conservatore, contrario – all'interno del suo stesso partito – al governo parlamentare, lo scrittore cattolico ne aggravava la diffidenza enfatizzando i «mali» congeniti delle *repubbliche parlamentari* come la Francia, e, per contro, gli «indiscussi vantaggi» delle *monarchie parlamentari* come l'Inghilterra e il Belgio. Nelle prime, lo «spirito giacobino» dell'assemblea legislativa calpestava «con il più profondo disprezzo i diritti delle minoranze», e la «psicologia delle masse» favoriva l'elezione dei demagoghi «più abili nel suggestionarle», e non delle personalità «più capaci, coscienziose e competenti». La lunga durata delle sessioni impediva, inoltre, a commercianti, industriali e agricoltori di dedicarsi all'attività parlamentare, a tutto vantaggio dei «politici professionali», in prevalenza avvocati, i quali lavoravano esclusivamente «per le loro diarie», mantenevano incessantemente in funzione una «macchina legislativa» pletorica e largamente inutile, accrescevano a dismisura le spese dello Stato per favorire le rispettive «clientele», gonfiavano con «decine di migliaia di impiegati» la pubblica amministrazione ed erano sempre più spesso coinvolti in casi di abuso e corruzione (Erzberger 1914, 23-26, 27-29).

A tale «descrizione eccellente, per nulla esagerata [*sic!*] dei fenomeni concomitanti del regime parlamentare nelle repubbliche», nelle quali «il titolare del potere statale è una marionetta [*eine Puppe*] nelle mani del parlamento o della loggia», Erzberger contrapponeva i vantaggi politici che una maggiore «influenza della rappresentanza popolare» poteva comportare per la monarchia prussiano-tedesca. Il regime parlamentare avrebbe favorito non solo un migliore controllo dell'apparato burocratico, ma anche la trasformazione dei «nemici del Reich» in un «partito di opposizione» interno al sistema, poiché anch'essi non sarebbero più stati esclusi *a priori* dalla prospettiva di assumere in prima persona la *responsabilità* del governo:

Ciascun partito, anche dell'opposizione, sarebbe consapevole che può essere chiamato in qualsiasi giorno al governo; per conseguenza, nelle sue promesse e nella sua agitazione esso sarebbe assai più moderato [...]. La monarchia stessa rimarrebbe molto più al di fuori della lotta politica quotidiana, poiché tutti gli attacchi si indirizzerebbero contro un governo espresso dai partiti politici (Erzberger 1914, 27, 28).

Nell'era della politicizzazione delle masse, dunque, la parlamentarizzazione del «regime costituzionale della burocrazia» avrebbe *non già* indebolito, bensì *rafforzato* anche nell'impero tedesco l'autorità monarchica *supra partes*. Come Erzberger non esitò a dichiarare pubblicamente l'11 dicembre 1913 al *Reichstag*, «un popolo divenuto maggiorenne» richiedeva «un ampliamento dei diritti del parlamento», che avrebbe «per molti aspetti comportato addirittura un solido ancoraggio [*eine feste Verankerung*] per la monarchia e l'idea monarchica»⁵.

Lo scoppio del conflitto mondiale, interpretato immediatamente come un classico caso di *bellum iustum*, avrebbe finalmente fornito ai cattolici tedeschi – definiti da Pio X «i migliori cattolici del mondo» il 20 agosto 1914⁶ – l'occasione così a lungo agognata di una definitiva, integrale riabilitazione nazionale (Morsey 1970, 59-64). Il sentimento profondamente radicato di appartenenza alla *Volksgemeinschaft* nazionale, nutrito di entusiasmo patriottico-religioso e non esente da punte apertamente sciovinistiche⁷, aveva condotto anche Erzberger a condividere pienamente le cosiddette 'idee del 1914' e i disegni egemonico-annessionistici della direzione politico-militare del Reich verso i territori francesi, belgi e russi (Amato 1992, 326-327 e nota 342): con le parole «mai così veritiere» del generale Helmuth v. Moltke, riprese entusiasticamente dal *leader* cattolico,

⁵ Intervento di Erzberger dell'11.XII.1913 al dibattito sull'affare Zabern, in SBVDR 1913, 6362-6363. Allorché il conservatore Georg Oertel rilevò con un certo stupore che dal discorso di Erzberger si poteva dedurre l'intenzione di aprire al governo parlamentare, l'esponente del *Zentrum* confermò tale interpretazione (SBVDR 1913, 6387).

⁶ Rapporto dell'ambasciatore bavarese presso il Vaticano, barone Otto v. Ritter e zu Groenesteyn, del 25.VIII.1914, in Deuerlein 1959, 79.

⁷ La ricerca di Missalla 1968 sulle prediche cattoliche durante la guerra mondiale documenta tali riferimenti a una *Volksgemeinschaft* che, nelle prediche coeve dei pastori evangelici, veniva trasfigurata addirittura nei termini di «comunità dei santi [*Gemeinschaft der Heiligen*]». Cfr. Maier 1965, 329-333.

la pace eterna è un sogno, e non è neppure un bel sogno, mentre la guerra è una parte dell'ordinamento divino del mondo. In essa si dispiegano le virtù più nobili degli uomini: il coraggio e la rinuncia, la fedeltà al proprio dovere e lo spirito di sacrificio, incluso quello della vita. Senza la guerra il mondo si depraverebbe nel materialismo (Erzberger 1914, 32).

Solo a partire dal 1916-1917 Erzberger, divenuto scettico circa gli esiti della 'guerra sottomarina indiscriminata', inizierà una riflessione (auto-)critica sulle illusioni degli 'scopi di guerra' della Germania (Dowe 2011, 71 ss.), aprendo, nel contempo, alla collaborazione parlamentare con liberaldemocratici e socialdemocratici nell'*Interfraktioneller Ausschuß*, laboratorio della futura costituzione repubblicana di Weimar (Matthias e Morsey 1959).

Bibliografia

- Amato, S. 1992. *Il problema "partito" negli scrittori politici tedeschi (1851-1914)*. Firenze: CET.
- Amato, S. 2008. *Aristocrazia politico-culturale e classe dominante nel pensiero tedesco*. Firenze: Olschki.
- Amato, S. 2011. *Sul patriottismo costituzionale tedesco tra Settecento e Novecento*. Firenze: CET.
- Barth, B. et al. (a cura di). 2013. *Matthias Erzberger 1875-1921. Ein Demokrat in Zeiten des Hasses*. Karlsruhe: Braun.
- Blackbourn, D. 1981. "Roman Catholics, the Centre Party and Anti-Semitism in Imperial Germany." In *Nationalist and Racist Movements in Britain and Germany before 1914*, a cura di P.M. Kennedy e A. Nicholls. 106-129. London: Macmillan.
- Bradford Frye, B. 1953. *Matthias Erzberger and German Politics 1914-1921*. Ann Arbor (Mich.): Phil. Diss. Stanford Univ.
- Carstensen, S. 2003. *Die Dolchstoßlegende in der Weimarer Republik. Entstehung und politische Instrumentalisierung*. Hamburg: Magisterarb.

- Daigendesch, R. 2004. "Der ‚Geist von Buttenhausen‘. Kindheit und Jugend des Zentrumspolitiker Matthias Erzberger (1875-1921) im protestantisch-jüdischen Milieu eines schwabes Dorfes." *Historisches Jahrbuch* CXXIV: 339-359.
- Deuerlein, E. 1959. "Der Gewerkschaftsstreit." *Tübinger Theologische Quartalsschrift* CXXXIX.
- Dowe, C. 2011. *Matthias Erzberger. Ein Leben für die Demokratie*. Stuttgart: Kohlhammer.
- Epstein, K. 1958. "Erzberger's Position in the Zentrumsstreit before World War I." *The Catholic Historical Review* XLIV: 1-16.
- Epstein, K. 1976. *Matthias Erzberger und das Dilemma der deutschen Demokratie*. Frankfurt/M.: Ullstein.
- Erzberger, M. 1908. *Die Wahrheit über die deutschen Kolonien. Glänzende Rechtfertigung der Kolonialpolitik des Zentrums durch Staatssekretär Bernhard Denburg*. Berlin: Germania.
- Erzberger, M. 1910. *Das deutsche Zentrum*. Amsterdam: Intern. Verl. "Messis".
- Erzberger, M. s.d. [ma 1911]. *Müssen wir Zentrum wählen? Die Zentrumspolitik im Lichte der Wahrheit*. Berlin: Germania.
- Erzberger, M. 1912. *Kolonial-Berufe. Ratgeber für alle Erwerbssaussichten in den deutschen Schutzgebieten*. Berlin: Germania.
- Erzberger, M. s.d. [ma 1914]. *Politik und Völkerleben*. Paderborn-Würzburg: Schöningh.
- Eschenburg, T. 1973. *Matthias Erzberger. Der Große Mann des Parlamentarismus und der Finanzreform*. München: Piper.
- Falcone, A. 1996. "Una C.I.W.L. entrata nella storia: la carrozza dell'armistizio." *Ferrovie* VII, n. 29.
- Greive, H. 1976. "Die gesellschaftliche Bedeutung der christlich-jüdischen Differenz. Zur Situation im deutschen Katholizismus." In *Juden im Wilhelminischen Deutschland 1890-1914*, a cura di W.E. Mosse e A. Paucker, 349-388. Tübingen: Mohr.
- Grosser, D. 1970. *Vom monarchischen Konstitutionalismus zur parlamentarischen Demokratie. Die Verfassungspolitik der deutschen Parteien im letzten Jahrzehnt des Kaiserreiches*. Den Haag: Nijhoff.
- GVKD. 1901. *Verhandlungen der 48. Generalversammlung der Katholiken Deutschlands zu Osnabrück*. Osnabrück.

- GVKD. 1911. *Verhandlungen der 58. Generalversammlung der Katholiken Deutschlands zu Mainz*. Mainz.
- GVKD. 1912. *Verhandlungen der 59. Generalversammlung der Katholiken Deutschlands zu Aachen*. Aachen.
- Haase, A. 1975. *Katholische Presse und die Judenfrage. Inhaltsanalyse katholischer Periodika am Ende des 19. Jahrhunderts*. Pullach/München: Verl. Dokument.
- Haehling v. Lanzenauer, R. 2008. *Der Mord an Matthias Erzberger*. Karlsruhe: Verl. d. Ges. f. Kulturhist. Dokument.
- Hertling, G. 1911a. "Bureaucratie." In *Staatslexikon*, a cura di J. Bachem per conto della Görresgesellschaft, vol. I, 1051-1057. Freiburg/Breisgau: Herder.
- Hertling, G. 1911b. "Demokratie." In *Staatslexikon*, a cura di J. Bachem per conto della Görresgesellschaft, vol. I, 1187-1200. Freiburg/Breisgau: Herder.
- Huber, E.R. 1982. *Deutsche Verfassungsgeschichte seit 1789*, Bd. IV: *Struktur und Krisen des Kaiserreichs*. Stuttgart: Kohlhammer.
- Jochmann, W. 1976. "Struktur und Funktion des deutschen Antisemitismus." In *Juden im Wilhelminischen Deutschland 1890-1914*, a cura di W.E. Mosse e A. Paucker, 389-477. Tübingen: Mohr.
- Kausnick, M. e G. Randecker (a cura di). 2005. *Matthias Erzberger. Konkursverwalter des Kaiserreichs und Wegbereiter der Demokratie*. Norderstedt: Books on Demand.
- Köhler, J. 2002. *Heimatliche Erfahrungsräume und frühe politische Prägungen des Staatsmannes Matthias Erzberger (1875-1921)*. Weingarten: Ges. Oberschwaben.
- Leitzbach, C. 1998. *Matthias Erzberger. Ein kritischer Beobachter des Wilhelminischen Reiches 1895-1914*. Frankfurt/M.: Lang.
- Loth, W. 1984. *Katholiken im Kaiserreich. Der politische Katholizismus in der Krise des Wilhelminischen Deutschlands*. Düsseldorf: Droste.
- Maier, H. 1965. "Katholizismus, nationale Bewegung und Demokratie in Deutschland." *Hochland* LVII.
- Matthias, E. e R. Morsey (a cura di). 1959. *Der interfraktionelle Ausschuß 1917/18*. 2 voll. Düsseldorf: Droste.
- Michalka, W. 2002 (a cura di). *Matthias Erzberger. "Reichsminister in Deutschlands schwerster Zeit"*. Verl. f. Berlin-Brandenburg.

- Missalla, H. 1968. *“Gott mit uns”. Die deutsche katholische Kriegspredigt 1914-1918.* München: Kösel.
- Morsey, R. 1970. “Die deutschen Katholiken und der Nationalstaat zwischen Kulturkampf und Erstem Weltkrieg.” *Historisches Jahrbuch* XC.
- Morsey, R. 1973. “Matthias Erzberger (1875-1921).” In *Zeitgeschichte und Lebensbildern. Aus dem deutschen Katholizismus des 20. Jahrhunderts*, a cura di R. Morsey, 103-112. Mainz: M.-Grünwald-Verl.
- Oppenland, T. 2004. “Matthias Erzberger als Außenpolitiker im späten Kaiserreich”. *Rottenburger Jahrbuch für Kirchengeschichte* XXIII: 185-200.
- Palmer, C.E. e T. Scheibel (a cura di). 2007. *Matthias Erzberger 1875-1921. Patriot und Visionär.* Stuttgart: Hohenheim.
- Randecker, G. von. 1997. *Mord Erzberger! Matthias Erzberger 1875-1921.* Dettinger/Erms: Geschichtsverein.
- Randecker, G. 2001. *Matthias Erzberger. Reichsminister in Deutschlands schwerster Zeit.* Bad Griesbach/Rastatt: Selbstverl.
- Ruge, W. 1976. *Matthias Erzberger. Eine politische Biographie.* Berlin (Ost): Union-Verlag.
- Sammet, R. 2003. *“Dolchstoß”. Deutschland und die Auseinandersetzung mit der Niederlage im Ersten Weltkrieg (1918-1933).* Berlin: Trafo-Verlag.
- Siegel, A. 2003. *Ideen zur Friedensgestaltung am Ende des Ersten Weltkrieges und des Ost-West-Konfliktes. Entwicklungen und Konzepte von Matthias Erzberger und Dieter Senghaas.* Münster: Agenda-Verlag.
- Stahl, F.J. 1863. *Die gegenwärtigen Parteien in Staat und Kirche. Neunundzwanzig akademische Vorlesungen.* Berlin: Hertz.
- SBVDR. 1913. *Stenographische Berichte über die Verhandlungen des Deutschen Reichstags* CCXCI. Berlin: Verlag der Buchdruckerei der Norddeutschen Allgemeinen Zeitung.
- Tal, U. 1975. *Christians and Jews in Germany: Religion, Politics and Ideology in the Second Reich 1870-1914.* Ithaca: Cornell Univ. Press.
- Wilhelm, L. 1963. *Matthias Erzberger im Deutschen Reichstag 1903-1914.* München: Phil. Diss.
- Witt, P.C. 2004. “Matthias Erzberger und die Entstehung des demokratischen Wohlfahrtsstaates.” *Rottenburger Jahrbuch für Kirchengeschichte* XXIII: 201-227.

Sergio Amato graduated at the Scuola Normale Superiore (Pisa 1974-1978) and was Visiting Professor at Harvard University (1981), CNR Fellow (1980-1986) at International Institute for Social History (Amsterdam), British Library (London), Bibliothèque Nationale (Paris) and Deutsche Presse-Forschung (Bremen). Selected by Prof. Dr. Gerhard A. Ritter, President of the German Historical Society, at Institut für Neuere Geschichte in Munich as Stipendiat of the Alexander von Humboldt-Stiftung (1989-1992), he is Professor of History of Political Doctrines at the University of Siena since 1987. He published ten volumes and forty essays in English, German and Italian on Russian, Austrian and German political thought in the eighteenth, nineteenth and twentieth century.

Email: sergioamato@inwind.it